

Regno Unito. Euroscettici in crescita anche tra chi fa business

L' euroscetticismo e il sostegno all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea trova proseliti anche tra gli imprenditori. In vista del prossimo referendum sulla Brexit, in programma per il 23 giugno, la federazione delle Camere di Commercio britanniche (Bcc) ha fatto sapere che secondo i sondaggi il 54% dei suoi associati è contrario al divorzio da Bruxelles, ma il dato è in calo rispetto al 60% delle rilevazioni dello scorso febbraio. Un euroscetticismo quindi in rimonta

anche fra chi fa business, un dato un po' inatteso e che ha sorpreso analisti e commentatori britannici. Il 90% degli intervistati ha anche detto che "molto difficilmente" cambierà idea da qui al 23 giugno. Intanto ieri il Telegraph ha lanciato l'allarme sul rischio contagio nell'eventualità di una vittoria dei sì alla Brexit. E proprio l'Italia sarebbe uno dei paesi più esposti. Secondo un rilevamento Ipsos Mori, ben oltre il 50% degli italiani e dei francesi vorrebbe un referendum sulla possi-

bilità di abbandonare il club dei 28 e di questi, in particolare in Italia, la metà voterebbe per uscire dall'Ue. Insomma: c'è il pericolo di una "Italexit"? Il quotidiano britannico sostiene che sì, non è da escludere, anzi. Tra gli italiani consultati, il 58% chiede un referendum sulla possibilità di uscire dall'Ue se il 23 giugno la maggioranza dei britannici voterà per la Brexit e di questi il 48% si dice intenzionato a votare per l'uscita del nostro Paese dall'Unione. E.C.

San Paolo - Il terzo congresso della Confederación Sindical de las Americas (circa 60 milioni di lavoratori rappresentati nel Continente americano, nord e sud, in 52 centrali sindacali di 22 paesi) ha registrato i primi scricchiolii rispetto all'unità faticosamente costruita e consolidata con il lungo processo di unificazione che nel 2006 costituì la Confederazione Internazionale dei Sindacati. Nell'arrovato clima di Sao Paulo, condizionato dalle reazioni del mondo politico e della società civile all'imminente processo di "impeachment" per la Presidente Dilma Roussef, 12 organizzazioni sindacali, tra le più rappresentative e forti del subcontinente, hanno lasciato il congresso esprimendo forte critica verso la maggioranza e l'establishment rappresenta-

Il terzo congresso della Confederazione delle Americhe sancisce la crisi dell'unità

Il vento carioca soffia sul sindacato

dominicana Francisca Altgracia Jimenez e Toni Moore (Barbados). Le organizzazioni "dissidenti" avevano sostanzialmente avanzato una proposta statutaria di cambiamenti che chiedeva l'istituzione di un segretario "tesoriere", l'aumento del numero delle componenti di donne e giovani nei rispettivi comitati, in linea di massima un riconoscimento nei con-

tra di ogni proposta avanzata dalle organizzazioni delle correnti "Alternativa democratica", dopo un intervento durissimo del colombiano Julio Roberto Gomez, della Cgt, vice presidente della Csa, tutti i delegati delle organizzazioni della minoranza hanno lasciato il congresso chiedendo a gran voce "democrazia", davanti allo sguardo sbigottito dei moltissimi os-

chieda ha incontrato il "niet" della segretaria generale Ituc Sharon Burrow, presente a San Paolo, molte personalità presenti hanno contribuito a convincere, per il momento, a "congelare" la situazione, che resta gravida di conseguenze. Il dibattito continuerà certamente nelle prossime settimane e caratterizzerà l'ambiente della conferenza annuale dell'Ilo che comincerà a fine maggio a Ginevra, dove si ritroveranno molti dei protagonisti del dibattito di San Paolo.

Ovviamente non c'è solo una contrapposizione su problematiche "formali" o meccanismi di funzionamento di regole statutarie o di garanzie minime che nelle grandi assisi democratiche in genere vengono riconosciute alle minoranze, per mantenere aperta la dialettica politica tra tutti gli affiliati. A monte c'è il diverso avviso espresso da molte delle organizzazioni della minoranza (tra cui la brasiliana Força Sindical, le messicane Ctm e Croc, la colombiana Cgtd) rispetto al generale atteggiamento che la Confederazione sindacale delle Americhe ha avuto nei confronti dei governi di "sinistra" che hanno avuto l'egemonia politica nell'ultimo decennio nel subcontinente, da Evo Morales in Bolivia a Lula e Roussef in Brasile, da Kirchner in Argentina a Bachelet in Cile, fino ai discutibili Chavez e Maduro in Venezuela, comunque percepiti nel blocco dei governi "anticapitalisti" che hanno fatto da sponda ed offerto un grande senso di sicurezza al sindacalismo del subcontinente, che già dal Congresso di Iguazu del 2012 si sentiva "avanguardia internazionale" e guardava al sindacalismo dell'Europa con solidarietà sì, ma considerandolo ormai in una crisi irreversibile.

La percezione della crisi economica anche in America latina, la fine delle "performance" straordinarie in campo economico, le prime avvi-

saglie di ripresa dell'inflazione e la caduta con effetto quasi domino di tutti i governi di sinistra (con l'affermazione di Macri in Argentina, la sconfitta di Morales, la procedura di impeachment per la Roussef in Brasile e il miserevole crollo del Venezuela di Maduro), hanno fortemente messo in discussione le certezze dei sindacati della maggioranza della Csa e imposto una riflessione sull'importanza dell'autonomia delle rappresentanze dei lavoratori nei contesti dell'economia globale (quale ruolo, ad esempio, per il sindacato nei grandi accordi commerciali bilaterali che Usa ed Europa hanno con tutte le realtà del subcontinente, in uno scenario fortemente condizionato dal fallimento degli accordi multilaterali sugli investimenti e dalla crisi della Wto).

Motivi profondi, quindi, a monte della crisi che è esplosa durante il congresso: nella mediazione politica che si impone, sarà particolarmente importante il ruolo di quelle organizzazioni europee che storicamente contribuirono a determinare il processo di unificazione che portò alla costituzione dell'Ituc nel 2006. Presente al Congresso di Sao Paulo anche il segretario generale della Ces Luca Visentini, che ha incontrato bilateralmente a margine del congresso tutte le organizzazioni sindacali dei paesi partners dell'Ue in Accordi commerciali (Usa in primis, con il Ttip, ma anche il Canada, i rappresentanti di Colombia e Perù, i centroamericani, Messico, Cile e soprattutto i rappresentanti del Mercosur (brasiliani, argentini, uruguayani e paraguayani) in vista della ripresa delle negoziazioni che secondo le intenzioni della Commissione europea e dei governi del Cono sud dell'America latina dovrebbero riaprire e soprattutto portare a conclusione positiva il grande accordo di associazione nei prossimi mesi.

Giuseppe Iuliano

Dip. Internazionale Cisl



to dall'attuale segretariato, che è stato comunque confermato per il terzo mandato consecutivo. Guiderà ancora la Csa come segretario generale il paraguayano Victor Baez, con lui i segretari confederali Rafael Freire e Laerte Teixeira, brasiliani, e la salvadoregna Amanda Villatoro. Riconfermato anche il presidente Yussuff Hassan (Canada) a cui si aggiungono dopo il congresso di San Paolo due nuove vicepresidenti, decise con un cambio statutario, la

fronti della minoranza che si è andata definendo in modo sempre più convinto negli ultimi anni, sin dal II° Congresso celebrato a Foz di Iguacu nel 2012.

L'irrigidimento del segretariato, che ha imposto il voto rispetto ad ogni proposta presentata, ha fatto sì che si rompesse il delicato equilibrio che reggeva la coesistenza tra maggioranza e minoranza: di fronte all'imposizione dell'ennesimo voto, che avrebbe sancito la bocciatu-

servatori presenti, tanti gli invitati giunti dall'Europa, tra cui i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

Immediatamente sono partite le "mediazioni" per ricomporre la frattura: la richiesta delle 12 organizzazioni (poi ridotte a dieci per il rientro nella maggioranza delle Organizzazioni peruviane) era infatti quella di "disaffiliarsi" temporaneamente dalla Csa ma restare affiliati alla Confederazione Internazionale dei Sindacati. La ri-